

4.2 Azioni prodigiose di Gesù a Cafarnao (Lc 4,31-44)

⁴ ³¹ Poi scese a Cafarnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. ³² Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.

³³ Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: ³⁴ «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». ³⁵ Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male. ³⁶ Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». ³⁷ E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.

³⁸ Uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. ³⁹ Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.

⁴⁰ Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. ⁴¹ Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo.

⁴² Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. ⁴³ Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». ⁴⁴ E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

Dopo la prima predicazione pubblica di Gesù nella sinagoga di Nazaret, Gesù “scese” a Cafarnao. Luca pur seguendo da vicino il racconto di Marco 1, 21-39, inserisce qualche ritocco e aggiunta, come vedremo. Cominciamo col notare che Marco anticipa al racconto della “giornata di Cafarnao¹”, il racconto della chiamata dei primi quattro discepoli (Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni – Mc 1, 16-20).

Luca, invece, narra la chiamata dei primi discepoli (Lc 5,1-11) dopo la prima predicazione pubblica di Gesù nella sinagoga di Nazaret (è il suo “discorso programmatico”) e le azioni prodigiose da lui compiute a Cafarnao. Senza essere conosciuto, come poteva Gesù chiamare i discepoli a seguirlo e avere il loro consenso?

Dal villaggio di Nazaret Gesù “scese” dunque a Cafarnao. Per recarsi da Nazaret a Cafarnao, lontana circa 51 km, sul lago di Tiberiade, bisogna infatti discendere: Cafarnao sta a circa 200 m sotto il livello del mare, mentre Nazaret è a circa 300 m sopra il livello del mare.

Cafarnao, situata sulla “Via maris” che collegava Alessandria d’Egitto a Damasco, molto più importante di Nàzareth (paese insignificante della Galilea) diventerà “la sua città” (Mt 9,1), il centro del suo ministero in Galilea.

In entrambe le città Gesù si ferma solo per un certo tempo, poi va via; da Nàzet se ne va

¹ Sono le annotazioni di Lc4,40 “Al calar del sole” e di Lc 4,42 “Sul far del giorno” che indicano che si racconta “la giornata di Gesù a Cafarnao

perché i suoi concittadini lo cacciano (sfugge al loro tentativo di gettarlo giù dal monte), mentre da Cafarnao uscirà di nascosto, tra il dispiacere della gente, che anzi lo va a cercare e non vorrebbe più lasciarlo andare via.

Perché una reazione così diversa?

Perché a Cafarnao avvengono quei “prodigi” che Gesù aveva menzionato a Nàzaret, dove non aveva avuto neanche il tempo di fare un solo miracolo.

A Cafarnao Gesù insegnava nella sinagoga per la liturgia del sabato e, coloro che lo ascoltavano erano “stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità” (Lc 4,32). Marco aggiungeva polemicamente “...e non come gli scribi” (Mc 1,22).

Questo stupore non indica necessariamente la fede (vedi l’episodio della sinagoga di Nàzaret), ma apre le porte ad un cammino di ricerca.

Il racconto della giornata di Cafarnao ben sintetizza che il ministero di Gesù non consiste in sole “**parole**” (Nàzaret), ma anche in “**azioni**” (Cafarnao).

A Cafarnao avvengono i primi “prodigi”: l’esorcismo di un indemoniato, la guarigione della suocera di Simone e di altri malati.

◆ L’indemoniato rappresenta l’uomo completamente in balia del male. E’ nella sinagoga, proprio nel luogo dove c’è la presenza di Dio e la comunità è raccolta in preghiera. Il demone conosce bene Gesù², sa che è il più forte e perciò, non potendolo vincere, grida:

“Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio” (Lc 1,34).

Gesù non ha nulla da spartire con lui, anzi è venuto per liberarcene. Lo riconosce anche il demone: egli viene per la sua rovina. Il diavolo non cerca nemmeno di lottare.

Una semplice parola d’ordine di Gesù libera l’uomo: “**Taci! Esci da lui**”(Lc 4,35).

Gesù dissocia il male dal malato, zittisce il male, ma non il malato, si rivolge al male per liberare l’uomo che ne è vittima. La potenza della Parola è così evidente che il demone esce dal corpo dell’uomo “senza fargli alcun male”, ma solo “gettandolo a terra in mezzo alla gente”.

Il demone è costretto al silenzio ed alla fuga: col potere della parola di Gesù, il male dell’uomo è vinto.

Tutti sono presi da timore e stupiti dell’autorità e dalla potenza di questa parola. “E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante” (Lc 4,37)

◆ Dalla sinagoga la scena si sposta nella casa di Simone. Luca, non parla della presenza di Andrea, Giacomo e Giovanni, come in Mc 1,29: ha deciso di parlare più tardi della chiamata dei primi discepoli.

“La suocera di Simone era in preda ad una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò” (Lc 4,38-39).

² La confessione di fede del demone ci dice che, pur ritenendoci credenti, non dobbiamo mai considerarci “al sicuro” di ogni tentazione.

Queste **“guarigioni”** più che rivelare l'identità di Gesù manifestano **“l'amore e la grazia di Dio”**. Lo si vede nel gesto che Gesù compie nei confronti proprio della suocera di Simone, particolare solo di Luca³: **“si chinò su di lei”**.

E' l'amore di Dio che dobbiamo dunque vedere nelle guarigioni effettuate da Gesù, proprio come aveva detto a Nàzaret:

“Lo Spirito del Signore..mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi...(Lc 4,18).

In Luca ed in Matteo la guarigione precede l'alzarsi della donna, mentre in Marco, Gesù la faceva alzare **“prendendola per mano (Mc 1,31)**

La donna si alza e si mette al servizio. Il servizio della donna rimanda all'esodo del popolo ebraico. Si diventa veramente liberi solo quando si serve Dio nella terra promessa nel passaggio dalla schiavitù al servizio. E' guarita non solo da un male fisico, ma da un male più profondo, dal suo **“egoismo”** di servirsi degli altri.

Notiamo che Simone non pronuncia alcuna parola, non reagisce alla guarigione della suocera.

◆ **“Al calar del sole”** numerosi infermi **“affetti da varie malattie”** si presentavano a Gesù. E' notte, ma Gesù è ancora lì pronto a prendersi cura di ciascuno. Luca non parla del raduno dell'intera città davanti alla porta come in Marco (Mc 1,33), forse aspettando una parola di Gesù sulla sua identità.

Solo Luca dice che Gesù li guariva **“imponendo su ciascuno le mani”** (Lc 4,40). Le mani di Gesù sono quelle di Dio, gesto di guarigione⁴, ma soprattutto segno dell'amore con cui Dio ama ciascuno. Nel racconto lucano l'imposizione delle mani ritornerà più volte con significati diversi (conferimento dello Spirito Santo...); qui è segno di guarigione.

“Da molti uscivano anche demòni, gridando: Tu sei figlio di Dio” (Lc 4,41). Essi sanno che Gesù è più forte di loro, è il Cristo, ma loro confessione di fede non li porta certo alla conversione. Questi demòni sembrano essere le varie forma sotto cui si può presentare il **“diavolo”**, che aveva tentato Gesù nel deserto quale **“Figlio di Dio”**.

◆ **“Sul far del giorno”** Gesù si trova in un luogo non ben precisato, ma **“desertico”**: le folle lo raggiungono e tentano di trattenerlo, ma Gesù si sottrae:

“È necessario che io annuncii la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato” (Lc 4,43).

A Nàzaret viene cacciato, qui lo si vorrebbe forzare a rimanere. Anche loro non hanno capito che **“la salvezza non si può sequestrare”**, è **“un dono per tutti”**.

³ In Mt 8,15 Gesù **“le toccò la mano”**.

⁴ Nel racconto lucano l'imposizione delle mani ritornerà più volte con significati diversi: conferimento dello Spirito Santo, riconoscimento di un ministero...

Per la prima volta c'è l'espressione "annunciare il regno di Dio" (ricorrerà altre 31 volte). Dio, nonostante il nostro "male", resta ottimista e vuole a tutti i costi la nostra salvezza. E' per questa missione che Gesù è stato mandato dal Padre. Lo aveva annunciato al momento del suo ritrovamento al tempio (Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? - Lc 1,49),

Il regno di Dio è la sua Parola, è Gesù, è l'inizio di una "vita nuova con Lui". Gesù vuole incontrarci, per annunciarci una notizia gioiosa come ha incontrato Zaccheo:

"Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua... Oggi per questa casa è venuta la salvezza" (Lc 19,5.8).

Perciò "andava predicando nelle sinagoghe della Giudea" (Lc 4,44).

Potrebbe sorprenderci che Gesù predica in Giudea. Non abbiamo detto che Gesù predica in Galilea prima di iniziare il suo viaggio verso Gerusalemme? D'altra parte, dopo Nàzaret e Cafarnao saremo di nuovo lungo il lago di Galilea (Lc 5,1).

Con la parola "Giudea" Luca indica, come farà altre volte (un esempio è in Lc 23,5) tutto il territorio di Israele, come nell'episodio "Gesù davanti a Pilato":

"Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui" (Lc 23,5).

Approfondimento personale

La giornata di Gesù a Cafarnao mi ha fatto capire il suo amore per ogni uomo?

Sono consapevole che il Signore è "più forte" delle "potenze demoniache"?

Vogliamo anche noi "trattenere" Gesù, volerlo solo per noi?

La Parola di Dio, accolta nella mia vita, è sempre in grado di suscitare stupore?

Il male è una triste realtà della storia umana. L'offesa alla dignità della persona è purtroppo parte della nostra esperienza quotidiana. Ti senti chiamato a lottare contro tutto ciò che compromette la grandezza e la bellezza della vita umana?

La preghiera ha un'importanza essenziale nella visione cristiana della vita, come testimonia lo stesso Gesù. Trovi il tempo ed il raccoglimento per la preghiera?

Pregare con i salmi

Salmo 130

De profundis

Dalle profondità grido a te, Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
I tuoi orecchi siano attenti
alla voce della mia supplica.
Se osservi le colpe, Signore,
Signore, chi potrà resistere?
Ma presso di te è il perdono
affinchè tu sia temuto.
Spero nel Signore, spera il mio essere,
e attendo la sua parola.
Il mio essere è rivolto al Signore
più che le sentinelle all'aurora.
Più che le sentinelle l'aurora
Israele attenda il Signore,
perché presso il Signore è l'amore
e abbondante, presso di lui, la redenzione.
E' lui che redimerà Israele da tutte le sue colpe.

E' uno dei salmi più noti e amati, il sesto dei salmi "penitenziali" (Salmi 6-32-38-51-102-130-143): una supplica di perdono al Signore perché il pellegrino possa liberarsi di qualche peso, probabilmente con l'offerta, al tempio, di un sacrificio per i peccati.

"Dalle profondità grido a te, Signore". Sono parole di un cuore "sincero e penitente" che riconosce, senza vergogna, la propria miseria, i propri "abissi". Possiamo gridare al Signore di ascoltarci, ma prima dobbiamo capire in quale "abisso" ci troviamo, riconoscerci "peccatori". E' ciò che confessa Simon Pietro dopo che Gesù gli ha comandato di "prendere il largo"... (Lc 5,8).

"Se osservi le colpe, Signore, Signore, chi potrà resistere"? Siamo consapevoli che non possiamo giustificare le nostre colpe davanti al Signore, ma non dobbiamo aver paura del Signore nel confessarle, perché **"presso di te è il perdono"**. Non c'è abisso dal quale il Signore non possa prenderci con le sue mani misericordiose. Il perdono è di Dio, ma non dimentichiamo quanto ci dice Gesù:

"Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe" (Mt 6,14-15).

Il pellegrino spera nel Signore e attende la sua parola, che è parola di perdono: tutto il suo essere è rivolto al Signore, **"più che le sentinelle all'aurora"**.

Prima di concludere il salmista si rivolge a tutta la comunità, esortandola alla attesa del Signore, **“perché presso il Signore è l’amore e abbondante, presso di lui, la redenzione”**. Ora e per sempre **“è lui che redimerà Israele da tutte le sue colpe”**. La redenzione è la liberazione degli ebrei dalla schiavitù d’Egitto e da Babilonia.

Tre parole chiave del Salmo **“perdono, amore, redenzione”** sono interpretati alla luce di Cristo. Cristo è il perdono, è la manifestazione dell’amore del Padre, è Colui che ci ha liberato dai peccati con il suo sangue. La notte del peccato e della morte è illuminata dalla luce dell’alba pasquale. Perciò è un salmo anche di risurrezione, uno dei salmi della liturgia dei defunti.

“Gli orecchi del tuo amore, Signore, siano attenti alla preghiera di chi ti supplica, perché presso di te è la remissione dei peccati, sicché non osservi le nostre iniquità, ma ci doni le tue misericordie”.

(Orazione salmica di tradizione romana)